

Stasera "Edipo ai Colonos"  
con Franco Marchetta ed Elvio Scruzzi

# Cultura friulana tra sogno e immobilismo



di PAOLO MEDEOSI

L'astronave dei Colonos

In friulano la parola *siim* significa sia sogno sia sonno. Un caso? Forse no. E allora quale margine resta alla capacità di sognare davanti al rischio di un definitivo assopimento, in primis culturale? È questo il presupposto e il giocoso pretesto per una serata che vuole essere di divertimento, di riflessione e anche di autoanalisi. Il tutto accadrà non casualmente oggi, ore 21, ai Colonos di Villacaccia di Lestizza e il titolo scelto è *Edipo ai Colonos*. Anche questo non a caso riandando, fra il serio e il faceto, alla tragedia di Sofocle. L'iniziativa è partita dall'attore Elvio Scruzzi e dallo scrittore Franco Marchetta, e n t r a m b i del Codroipese, zona che mostra sempre una sua vivacità e una inquietudine benefica per le sorti del Friuli in genere. Non per niente è gente che vive a due passi dal Tagliamento, zona di confine linguistico e sociale mica da poco. Le variazioni sul tema, che vedranno prota-

gonisti altri attori o autori di diversa generazione, saranno principalmente tratte da un libro edito dalla **Forum** nel 2005 e passato inosservato, anzi proprio non visto, dunque ancora attuale. Si intitola *Il siim di chescj furlans in fughe* in cui, partendo da un'iniziativa nata anni fa a Udine e mai decollata in seguito, la cosiddetta *Farie*, Franco Marchetta sviluppava un ragionamento sulla capacità profetica di una lingua che si era data a un certo punto l'obiettivo di reggere il confronto con altre culture, talvolta anche riuscendoci. Era un po' quello che Stefano Montello descrive nel libro *La solitudine del mitilo*, riferito agli anni Novanta, dove dà questa spiegazione: «Credo che avessimo un sogno e questo sogno era di edificare un luogo - che importanza ha che fosse reale - dove potesse consumarsi il primato dell'arte sulla politica». Dicendo questo Montello narra un periodo di euforia (esagerata?), legato a tanti fatti positivi, come l'esplosione della poesia grazie a Federico Tavan, Pierluigi Cappello, Ida Vallerugo, Leonardo Zanier, Amedeo Giacomini, Elio Bartolini e altri. Ma poi ecco il riflusso, o meglio - come spiega Paolo Patui nella prefazione al libro di Marchetta - «la cultura friulana è ricca e stracolma di apparenze venute, di comparizioni in-

gannevoli, di *hidalgos* tanto affascinanti quanto illusori, di allarmi falsi. In realtà vive nell'immobilismo, che genera quel diletantismo che in realtà è funzionale alla difesa del necessario provincialismo di cui i *sorestans* di questa terra hanno bisogno. Godot allora non arriva, l'attesa è così struggente e dolorosa, e appena edulcorata dalle apparizioni di un Cidrolin o di un Chisciotte, da costringere alla fuga».

È proprio così? Stasera sarà possibile saperne di più, intanto guardiamoci attorno cercando qualcosa di consolante, se esiste. Si scopre a esempio una Udine che aspira eternamente a una *mission*, a un centro di gravità permanente, per superare il suo destino di patria patriarcale. In questi anni sono uscite tante etichette legate a manifestazioni di notevole impegno: Città della guerra e della pace, Porta d'Oriente, ultimamente è stato riesumato l'antico Città del Tiepolo. Nel frattempo sono stati un

po' ridimensionati i progetti culturali e costruttivi di qualche anno fa (vista la mancanza di fondi e di convinzione) mentre una commissione comunale dovrà ora fare il punto sul patrimonio d'arte posseduto, tra cose visibili e quelle lasciate nell'incuria e nei magazzini, prima che sparisca inopinatamente qualche altro pezzo pregiato. Insomma fase di attesa, a quanto sembra. Da parte sua Pordenone difende invece una propria originalità, anche orgogliosa, rispetto a Udine, come si legge pure qui accanto nell'intervista con l'editore Giovanni Santarossa. Anche in questo caso aveva fiutato giusto lo scrittore Sergio Maldini che nel romanzo *La casa a Nord Est* aveva osservato: «Il Tagliamento separa il Friuli antico, geloso della sua patriarcalità, dal Friuli più impaziente ed estroverso che si collega a Venezia e all'Italia e ha in Pordenone una sua piccola capitale».

E torniamo al quesito: sogno o sonno? E, se è sogno, per desiderare cosa? «Non è questione di lana caprina - avverte Marchetta - sembra piuttosto un programma politico». Sperando che poi non sia troppo tardi visto che il discorso coinvolge generazioni ormai cresciute e che su questi terreni si impegnano da quando avevano 20 anni. Di nuova gioventù invece nemmeno l'ombra. O è solo un abbaglio?